

L'UDIENZA PER LA LUNGA SERIE DI ATTENTATI DINAMITARDI DI MILANO

# Valpreda grida la sua innocenza dopo 18 mesi di carcere senza processo

**Chiamato come teste dal PM che sostiene l'accusa contro gli anarchici, ha negato di sapere qualcosa sugli attentati. Accorata denuncia delle condizioni carcerarie e dei metodi di interrogatorio seguiti dalla polizia nei suoi confronti**

Il « pezzo forte » dell'udienza di ieri (la tredicesima) del processo agli anarchici era costituito dalla deposizione di Pietro Valpreda, l'ex ballerino anarchico accusato della strage di piazza Fontana e per questo in galera da un anno e mezzo in attesa di processo. In realtà Valpreda doveva essere interrogato su un fatto del tutto marginale per il processo in corso (secondo l'accusa l'imputato Paolo Braschi gli avrebbe confidato di essere l'autore di due attentati) ma il « Pietro » è ormai diventato, volente o nolente, un simbolo del movimento anarchico e vi era molta attesa per questa sua apparizione.

E l'anarchico è stato all'altezza della sua fama, non quella del « nostro sanguinario » come era stato troppo frettolosamente definito a suo tempo, ma quella di un uomo che sopporta con molta dignità e

patienza una situazione drammatica, senza rinunciare alle proprie idee. Magro, di una magrezza nervosa quasi febbrile, il volto scuro, sofferito, i lunghi capelli sciolti sulle spalle, magione e puntato ai neri, Pietro Valpreda è stato sentito (forse non a caso) nella primissima mattinata quando il pubblico non era molto numeroso.

La polizia gli aveva riservato un trattamento di favore, valutandolo o sopravvalutandolo come soggetto estremamente pericoloso; nonostante fosse stato ammesso davanti alla Corte senza manette, l'anarchico era sorvegliato a vista da numerosi carabinieri quasi potesse, da un momento all'altro, precipitarsi sul presidente, il ministro dottor Carratolo, e strapparli. Ma Valpreda non è una belva sanguinaria, è solo un anarchico in galera per un'accusa che dichiara con fermezza ingiusta, ed

al quale non è riservato un trattamento del più « soffici ». E questo, Valpreda, ha tenuto a farlo notare subito, non appena il presidente gli ha letto la formula rituale del giuramento. Prima di giurare, l'anarchico ha chiesto se era interrogato come teste o come imputato.

Presidente: « No lei è qui solo in qualità di teste ».

Valpreda: « E allora mi piacerebbe sapere perché mi hanno fatto stare a San Vittore in una cella di isolamento (Valpreda è a Milano da venerdì, ndr) nella quale, tra l'altro, dovro tornare dopo questa deposizione ».

Presidente: « Io non so cosa dirle. Se ha delle lagnanze da fare deve rivolgersi a Roma perché lei dipende dall'autorità giudiziaria di quella città. Il processo che la riguarda è ancora in istruttoria vero? ».

Valpreda (ironico): « Direi proprio di sì ».

Valpreda ha poi affermato di aver conosciuto l'imputato Paolo Braschi al congresso anarchico di Carrara e di averlo rivisto poi a Milano numerose volte al « Ponte della Ghisola » e a Brera (dove, come è noto, anarchici e hippies vivono la loro particolare esistenza).

Valpreda ha però negato di aver mai ricevuto dal Braschi confidenze sugli attentati compiuti a Livorno e a Genova. Il presidente gli ha allora contestato l'interrogatorio reso davanti alla polizia, dove ha affermato il contrario.

Valpreda: « E' stata una classica provocazione della polizia. Vorrei spiegare a questa giuria democratica come avvengono gli interrogatori in questura. Vi sono di solito tre persone: un commissario che interroga con fare quasi civile, un secondo che ha invece le vesti del « duro » ed un terzo che fa l'insinuante e ti vuol far credere che se ammetti una certa circostanza che sia loro a cuorire ci pensa poi lei a tirarti fuori ».

PM: « Stiamo ai fatti... ».

Valpreda reagisce e grida: « Ho detto che quella fu una classica provocazione della polizia ».

PM: « Ma queste cose lei non le aveva mai dette ».

Valpreda: « Le dico ora. Dove dovevo dirle, facendole una conferenza stampa? ».

Presidente: « Si calmi ».

Valpreda: « E' una garanzia, sono 18 mesi che sono in galera innocente. E sono sedici anni che entro ed esco di prigione senza aver fatto niente ».

Presidente: « Lei qui è

solo un testimone ».

Valpreda: « Non sono stato trattato da testimone a San Vittore ».

E su questa battuta si è chiusa la deposizione del « Pietro ». Prima di uscire Valpreda alza alto il pugno rivolgendosi verso il pubblico, gli rispondono Pulsinelli, Della Sapia, Faccioli e Braschi i quali gridano: « Valpreda è innocente, le bombe le mettono i padroni ».

Sono stati poi sentiti altri due testimoni, Carlo Braschi, fratello minore dell'imputato, e Mario Gessaggi, titolare del negozio di via Lanzona dove Pietro Della Sapia e Paolo Faccioli andarono più volte a rifornirsi di nitrato di potassio. Entrambi non hanno portato fatti nuovi al processo. Da notare solo che il Gessaggi non è

stato in grado di conoscere gli imputati: « Prima — ha detto — portavano i capelli lunghi, mentre oggi li hanno corti e sono senza barba ». Il Faccioli ha comunque ammesso di avere acquistato del potassio ma « per esperimenti pirotecnici ».

Ci preme invece sottolineare l'interrogatorio di Sottosanti avvenuto due settimane fa e di cui non abbiamo parlato a causa dell' sciopero. Sottosanti, detto « Nino il fascista », ha infatti offerto un alibi a Tito Pulsinelli per la sera del 31 marzo del '69, giorno dell'attentato al palazzo di Giustizia di Roma. Sottosanti ha dichiarato di aver incontrato il Pulsinelli in piazza Duomo, in uno dei soliti capannelli, e di aver discusso con lui di politica fino a tarda ora. Pulsinelli ha però sdegnato questo alibi dicendo di non ricordare la circostanza. Perché? Perché il fascista Sottosanti fa questo grazioso omaggio, non richiesto, all'anarchico Pulsinelli?

Si fa questa ipotesi (ripresa dal volume « Strage di stato » che è molto ma molto ben documentato): che quell'alibi sia stato dato per avere un aggancio e un pretesto per intrufolarsi nell'ambiente degli anarchici. Bisogna ricordare infatti che l'ambiguo Nino (sedicente custode della sede milanese di « Nuova Repubblica ») forte di questo suo servizio si recò poi da Pinelli e ciò proprio nel pomeriggio del 12 dicembre poche ore prima della strage di piazza Fontana. Qual è il ruolo di Nino Sottosanti (sostiene Valpreda) in tutta questa vicenda così poco chiara? Ecco una domanda che rischia di rimanere senza risposta.

MA. F.